

Linee orientative dopo il convegno sulla formazione professionale

C.E.I. - Ufficio Nazionale Problemi Sociali e Lavoro

1. Premessa

L'Episcopato italiano nel documento « La scuola cattolica oggi in Italia », afferma che:

« La Chiesa in Italia ha manifestato da lungo tempo una particolare attenzione alle istituzioni che preparano i giovani al lavoro, riconoscendo ad esse una funzione educativa e culturale che domanda molto impegno.

La situazione attuale poi fa prevedere un largo sviluppo per queste istituzioni, a causa della crescente domanda di competenza tecnica avanzata dal sistema produttivo.

Va però sottolineato che questa richiesta di competenza impegna a non inserire nella formazione professionale procedimenti unicamente preoccupati di promuovere e di valutare le abilità tecniche, ma a sviluppare l'attenzione alla totalità della persona umana. L'impegno della comunità ecclesiale deve quindi farsi ancora più attento, perché questi centri di ispirazione cristiana, secondo la propria lunga e collaudata esperienza, sempre meglio possano operare nel pieno rispetto della dignità umana e secondo un progetto educativo valido e chiaramente ispirato all'annuncio evangelico sull'uomo e sul lavoro » (n. 56).

Sembra particolarmente oggi urgente riprendere in esame tutto il complesso problema della formazione professionale, specialmente rispetto ai gio-

vani in uscita dalla scuola dell'obbligo e nel contesto del largo dibattito circa la riforma della Scuola Secondaria.

Il momento attuale di emergenza socio-politica è segnato anche dalla crisi di valori umani e cristiani, specialmente acuita nella fase di « transizione » Scuola-Lavoro.

Il documento « La Chiesa italiana e le prospettive del Paese » proponeva alla comunità cristiana di « ripartire dagli ultimi, che sono il segno drammatico della crisi attuale » (n. 4) e con essi di riscoprire « i valori del bene comune: della tolleranza, della solidarietà, della giustizia sociale, della corresponsabilità ».

Fra le « urgenze che comportano la responsabilità di tutti » indicava poi autorevolmente che il Paese « ha bisogno di riscoprire il senso pieno del diritto-dovere del lavoro, e di organizzarlo in termini di sicurezza, combattendo la disoccupazione, aprendo prospettive ai giovani... » (n. 6 e 10).

La « questione lavoro », in tutti i suoi aspetti e nelle gravi contraddizioni sociali che comporta, veniva indicata come « la più grossa fatica nella quale devono impegnarsi in prima persona i cristiani, trovando l'innovazione ardita e creativa, richiesta dalla presente situazione del mondo » (n. 26).

Non sembra però che fra le molte iniziative promosse in questi anni in correlazione alle direttive dell'Episcopato sia stato finora affrontato con attenzione sociale e senso apostolico uno dei problemi che è alla radice della « questione lavoro »: la situazione giovanile nel momento della transizione scuola-lavoro e di quella vasta fascia di giovani, emarginati dalla scuola e alla ricerca di lavoro spesso precario. Proprio qui si inserisce il problema molto complesso della formazione professionale, dell'apprendistato e del primo inserimento al lavoro.

La situazione di difficoltà, che « nella transizione » si accompagna alla scarsa conoscenza e attenzione ai problemi complessi della formazione professionale da parte di molti, anche cristiani, induce ad inserire il problema nel più vasto impegno di « missione », con cui i Vescovi italiani intendono caratterizzare l'azione pastorale degli anni '80.

2. Missionarietà e formazione professionale

La missionarietà della Chiesa si manifesta anche nella formazione professionale, momento di educazione al lavoro che non può prescindere dalla concezione cristiana dell'uomo e della storia. Il lavoro, infatti, è per l'uomo un momento fondamentale che gli consente non solo il dominio sulla natura ma il completamento nel mondo dell'opera di Dio creatore da viverci in pro-

fonda comunione con i fratelli nella fede e di universale solidarietà. In questa luce la formazione professionale permette a ciascuna persona di acquisire la preparazione culturale e tecnico-operativa, a seconda delle professionalità, per attuare il raccordo tra valori evangelici e cultura storicamente vissuta.

La formazione professionale può divenire un momento di autentica ecclesialità, nel senso che persone e gruppi operanti hanno la possibilità, e quindi la gioia, di proporre il messaggio evangelico.

Il dialogo e la solidarietà svilupperanno una particolare funzione laicale di raccordo sociale e culturale tra le condizioni diversificate degli utenti a cui ci si rivolge, e l'insegnamento della Chiesa.

La professionalità elevata garantisce il lavoratore all'interno del mondo del lavoro e della società e qualifica il suo contributo alla vita della stessa Chiesa dandogli ruoli e funzioni significative da vivere nella comunità degli uomini.

Se tutto ciò vale per ogni uomo, a maggior ragione ha significato per l'inserimento di chi è o può essere in situazione di emarginazione, per gli « ultimi ».

In armonia con gli indirizzi del documento « La Chiesa italiana e le prospettive del Paese », la formazione professionale è luogo e strumento flessibile di superamento delle nuove e vecchie povertà.

Se consideriamo che esistono, nel nostro Paese, grandi problemi di abbandono prematuro della scuola, di disadattamento, handicappati, alcolizzati, tossicodipendenti, immigrati, cassaintegrati, disoccupati, verifichiamo la mole d'impegno per chi opera nella formazione professionale.

Non sfugge, d'altra parte, che la formazione professionale consente di realizzare l'integrazione sociale e lavorativa degli strati popolari, che sono particolarmente esposti a subire i contraccolpi delle grandi trasformazioni sociali ed economiche del nostro tempo.

Resta pertanto fondamentale, frutto di lungimiranza umana e cristiana, tradizione di chiara matrice ecclesiale, lo sforzo costante di inserimento dinamico delle persone nei processi produttivi ai vari livelli, in una visione di mobilità professionale, che crei circolarità tra formazione e lavoro per la crescita permanente.

Questo contesto chiarisce la « missionarietà nella formazione professionale »: realizzare una proposta educativa continuamente aggiornata, in una visione di crescita solidale dei valori insiti nella condizione di persona, nel suo contesto territoriale, e nel rapporto con le istituzioni civili e religiose.

Attori e strumenti di questo impegno, in una società complessa, largamente secolarizzata e in parte scristianizzata, sono gli operatori, gli enti, le

associazioni che, attraverso la formazione professionale, promuovono la coscienza dell'uomo: immagine di Dio e perciò dominatore della natura, creatore, in comunione e solidarietà con i fratelli specialmente all'interno del mondo del lavoro.

3. Mutamento e formazione professionale

I mutamenti sociali e del lavoro in atto sono in gran parte originati dalla competitività produttiva e dal collegato sempre nuovo e più efficace utilizzo della tecnologia. Mentre il cambiamento ha permesso lo sviluppo di professionalità più elevate e ha creato l'occupazione di chi era in possesso di tecnologie e culture avanzate, in negativo espelle a ritmo costante, soprattutto dalle grandi imprese, persone costrette a vivere nello stato sempre più degenerativo della cassa integrazione. Ha creato inoltre un mutamento nelle culture di riferimento dei giovani che sono più disponibili e motivati ad un lavoro creativo, innovativo ed autogestito. Va altresì tenuto in considerazione il modificarsi dell'organizzazione del lavoro dipendente, che tende a pattuire maggiori spazi di iniziativa coi lavoratori anche organizzati in piccoli gruppi. Così come è anche in atto un trasformarsi delle mansioni più elementari che vengono totalmente meccanizzate rendendo gli uomini addetti dei supervisori di ciò che compiono le strutture automatizzate.

Come si comprende, siamo di fronte a cambi culturali che partono dalle strutture e investono le persone, ma anche cambi delle persone che investono le strutture. In questo contesto di mutamento costante che complessivamente induce una crescita della professionalità delle persone, la formazione professionale assume un'importanza strategica quale fattore fondamentale dello sviluppo e dell'occupazione. Il problema che la formazione professionale si trova dinanzi è di realizzare una crescita della cultura e della professionalità del lavoratore che lo metta in grado di essere soggetto del cambiamento e di non subirne passivamente le conseguenze. In questo senso il lavoro è per l'uomo e non viceversa. Il lavoro diventa valore nella misura in cui è relazionata con Dio e con gli altri.

È ormai più di un quinquennio che l'occupazione aumenta lievemente (ma è aumentata contemporaneamente di più la disoccupazione), soprattutto perché si incrementano le attività nel settore terziario a carattere indipendente svolte da singoli o da lavoratori associati. Tutto ciò pone il problema di una revisione della formazione professionale, che non può essere appiattita sulla domanda espressa dal lavoro della grande industria, ma deve trovare quelle coordinate di sintesi che consentono di sviluppare qualità profes-

sionali e qualità di iniziativa, capacità di collaborazione e competenze tecniche per i differenti ambiti e livelli. In questo senso si può dire che la formazione professionale dà un significativo contributo a coniugare correttamente efficienza e solidarietà nel lavoro e nel sistema sociale.

4. Centralità della persona e qualità della formazione

Le preoccupazioni che sono indotte dalla società post industriale in cambiamento si collegano soprattutto al fatto che sovente viene trascurata la centralità della persona e perciò dell'allievo, giovane o adulto che sia. I sistemi di potere più influenti tendono ad evidenziare, a seconda dei casi e delle circostanze, primariamente le esigenze degli apparati produttivi e delle strutture istituzionali del settore. Non vi è contraddittorietà tra questi momenti purché si comprenda come prima di tutto viene l'uomo soggetto di formazione e secondariamente vengono le altre dimensioni. Centralità dell'allievo è dunque il punto da cui partire e nel suo esclusivo interesse fare discendere il resto. Pertanto occorre rinnovare obiettivi, contenuti e metodi della formazione professionale collegandoli alle esigenze delle persone. A queste esigenze occorre subordinare anche le riforme di strutture, al fine di adeguarle a tali obiettivi. L'attenzione per la persona permetterà alla formazione professionale di risolvere problemi a prima vista insolubili.

Un primo problema è l'abbandono prematuro della scuola media unica, che raggiunge nel nostro Paese livelli tra i più alti nel mondo industrializzato e per il quale non si fa pressoché nulla.

Un secondo problema riguarda la scarsa consapevolezza del ruolo di inserimento socio-lavorativo svolto dalla formazione professionale di base a favore del raggiungimento del livello di integrazione sociale e di professionalità minimo richiesto dallo sviluppo tecnologico.

Un terzo problema consiste nel mettere in atto politiche di sperimentazione per orientare la formazione professionale verso attività di livello via via superiore.

All'interno di questa visione va collocato il problema dell'innalzamento a 16 anni dell'obbligo di istruzione, dibattuto più di ogni altro e collegato con la centralità della persona e con la sua formazione.

Nel contempo va affermato il valore della formazione professionale, ai fini dell'obbligo di istruzione, nell'ambito della normativa già vigente, regolata dalla Legge 845 del '78, ritenendo ciò rispettoso del pluralismo istituzionale e delle scelte individuali.

Inoltre si sollecita un chiaro riconoscimento della dignità della forma-

zione professionale, gestita da una pluralità di agenzie formative capaci di fornire cultura e professionalità adeguate ai bisogni diversificati delle persone, alla pari di quei canali d'istruzione verso i quali generalmente si polarizza l'attenzione del legislatore.

5. Pluralismo e Stato sociale

L'articolarsi dei bisogni educativi, formativi e lavorativi dei soggetti giovani e adulti, per i vari livelli di professionalità, pongono sempre più il problema del ruolo e del significato del pluralismo oggi. Se in passato ci si è soffermati sulle riflessioni di principio, oggi sembra che si possa operare con particolare incidenza sulla base di verifiche di efficacia nel realizzare la formazione professionale.

Il cittadino, l'utente chiedono soprattutto qualità. Lo Stato, a livello centrale e regionale, dovrebbe fissare obiettivi, programmare, verificare. Il disporre di una pluralità di iniziative, di proposte formative, di tradizioni, dovrebbe arricchire il quadro ed impegnare lo Stato a sviluppare il governo complessivo dei processi in atto. Pluralismo è (e sarà sempre più) sinonimo di efficace, flessibile ed attiva collaborazione con le Regioni e con i poteri centrali (così va intesa la legge quadro). In questa visione (ancora lontana da realizzarsi nella coscienza di tutti) occorre impegnarsi con fiducia e serietà per collaborare, nel rispetto dei differenti ruoli, tra chi sviluppa ed attua l'intervento di formazione professionale e chi ha le responsabilità istituzionali del settore. Particolare importanza in tale linea hanno le Regioni nel loro programmare locale e nel favorire il dialogo con l'articolarsi dei diversi bisogni. Grande responsabilità spetta ai poteri centrali nel loro compito di promozione e sviluppo del sistema, di innovazione, di sperimentazione.

La rivitalizzazione positiva dello Stato sociale passa attraverso lo sviluppo delle iniziative della base sociale che impedisce, da un lato, la crescita ulteriore di iniziative puramente speculative e, dall'altro, evita l'appiattirsi sulle esigenze produttive.

Questo intreccio non deve però impedire di ricercare forme più articolate di partecipazione degli utenti e delle aziende ai costi del sistema di formazione professionale.

6. Preparazione permanente degli operatori

Desta preoccupazione un calo di attenzione verso un problema centrale come quello della preparazione degli operatori della formazione professio-

nale, preparazione che dev'essere compiuta con il diretto impegno dei portatori delle diverse proposte formative. Tale preoccupazione è tanto più marcata in quanto l'operatore diviene sempre più un ricercatore dei differenti bisogni di formazione professionale ed un progettista di curricoli formativi. Ciò implica una preparazione pedagogica, metodologica e didattica di notevole livello. Purtroppo nell'ambito dei poteri centrali vi è scarsa attenzione alle pedagogia ed alla didattica: qualche timido tentativo di formazione viene realizzato dalle Regioni più sensibili. Diventa pertanto impegno di tutti ripensare a questa fondamentale necessità promuovendo proposte che sfocino nella predisposizione di progetti per la formazione e l'aggiornamento permanente del personale. L'utilizzo delle nuove tecnologie, delle banche dati, si impone per favorire il lavoro di analisi e progettazione continua degli operatori. In questa direzione occorre mettere a fuoco iniziativa, sensibilità e creatività, onde evitare che possano prevalere comportamenti contrari all'interesse di un'autentica formazione professionale.

7. Associazionismo e formazione professionale

La formazione professionale non beneficia solo della presenza di una molteplicità di enti d'ispirazione cristiana, ma anche dell'apporto di elaborazione culturale di molteplici collegate associazioni promotrici dei medesimi. Queste ultime forme associative sono spesso rimaste in disparte delegando anche compiti di elaborazione della proposta formativa e di rappresentanza politico-associativa. Va invece sottolineata l'utilità che le associazioni promotrici degli enti scendano direttamente in campo e si assumano le rispettive responsabilità. Tra l'altro tali associazioni possono utilmente aggregare altre energie tra allievi, genitori, ex-allievi, famiglie, associazioni più specifiche, operatori, in un comune corresponsabile sforzo di adeguamento alle complesse esigenze poste dai cambiamenti in atto, in linea con i differenti carismi che ciascuno può esplicitare.

8.

Sulla base di questi intendimenti, l'Ufficio Nazionale, in uno spirito di dialogo-collaborazione, intende continuare la sua attenzione positiva al settore auspicando una vigorosa e corale testimonianza degli Enti di formazione professionale per il bene della società italiana, specialmente dei giovani.

